

## Due nuovi vicedirettori a «Repubblica» Aspettando l'editorialista Gad Lerner

CIARNELLI &amp; GARAMBOIS

**S**e arriva Gad. Grandi manovre a piazza Indipendenza, per la messa a punto di un nuovo assetto al vertice del giornale. La pubblicizzazione della notizia - che circolava da tempo - di una possibile staffetta tra **Ezio Mauro** e **Paolo Mieli** al vertice di **Repubblica** ha creato molto rumore e molto movimento. Mieli ha voluto anche l'amplificazione di **Prima comunicazione** (mensile specializzato sui temi dell'editoria) per smentire il passaggio e confermare nuovi maggiori impegni nella **Res**: è diventato responsabile di tutta l'area quotidiani, dei periodi

ci e delle attività tv.

A **Repubblica**, intanto, pioggia di nuovi incarichi: se è ormai confermato, infatti, che **Giovanni Valentini** (molto legato a **Eugenio Scalfari**) lascia la vicedirezione per passare al ruolo di editorialista del giornale, lo stesso Mauro, fresco di conferma, prepara il nuovo staff. Alla vicedirezione arrivano **Paolo Galimberti** (attualmente direttore del **Venerdì**, di cui manterrà l'interim) e **Alfredo Del Lucchese**, già caporedattore centrale del giornale. Nuovo «centrale» **Gregorio Botta** mentre entra nell'ufficio come numero 2 anche **Mario Orfeo**, attuale capo del politico. Anche nel servizio di punta del giornale, dunque, cambio della

guardia: torna infatti **Federico Geremica** - che ha già ricoperto questo ruolo - con un incarico che gli lascerà però anche spazio per la scrittura. Infine **Giustino Fabrizio** dovrebbe lasciare l'ufficio dei capiredattori per prendere il posto finora ricoperto da Geremica come responsabile delle pagine di cronaca di Palermo.

Il «colpaccio» di **Repubblica** è rappresentato però dal contratto con **Gad Lerner**, che sarebbe stato messo a punto nei giorni scorsi, e per il quale verrebbe ritagliato un ruolo da editorialista: per ora è solo un rapporto di collaborazione, che dovrebbe però trasformarsi nei prossimi mesi in modo più «coinvolgente».



**New entry.** Settimana di novità editoriali, soprattutto nell'editoria di sinistra. Sono arrivati in edicola, infatti, **La Rinascita della sinistra** (patron **Armando Cossutta**) e **Erba** (voluto da Verdi).

Il primo sembra e vuol essere erede di **Rinascita**: stesso carattere della testata, ma addirittura una grafica che ricorda le vecchie edi-

zioni del prestigiosissimo periodico del Pci, punto di incontro per gli intellettuali della sinistra. Lo dirige **Adalberto Minucci**, che già fu alla guida del settimanale fondato da **Palmiro Togliatti**, mentre direttore editoriale è **Diego Novelli**.

**Erba**, invece, è un settimanale dedicato all'informazione ambien-

tale, che punta a un notiziario in chiave europea, e che è stato presentato dal portavoce dei **Verdi Luigi Manconi** e dal ministro **Edo Ronchi**. Il periodico affianca il mensile **Modus vivendi**, rinnovato da questo numero.

**Difficile «dopo Zega».** I redattori di **Famiglia cristiana** hanno bocciato il piano editoriale presentato dal nuovo direttore, **Don Franco Pierini**: contrari 31, favorevoli 12, astenuti 3. **Don Pierini** è arrivato alla guida del settimanale dopo la travagliata vicenda di **Don Zega** con la proprietà, i **Paolini**, che più volte hanno preso le distanze dal responsabile del loro settimanale, di cui non condividevano le posizioni di apertura.

UNSLetter  
N. 1000  
Il nostro punto di vista sullo SIAE...

La copertina del mensile «Unsletter» notiziario dell'Unione Nazionale Scrittori

## Una hit parade con Verga e Manzoni

**P**er Verga e Manzoni. Un po' meno per il Gattopardo. Sicuramente no per Umberto Eco. Mentre la regina delle hit-parade, Susanna Tamaro, viene liquidata con un secco: Oddio! Non mancano certo gli umori polemicici nelle quattro smilze paginette che compongono «Unsletter», notiziario dell'Unione nazionale scrittori di conio relativamente nuovo (ne sono usciti cinque numeri), con cadenza mensile. Polemico è Aldo De Jaco, che dell'«Unsletter» è segretario, nel rievocare la stagione dell'impegno, o «engagement» precisa, da lui vissuta peraltro in prima persona nei movimentati anni Cinquanta e Sessanta. Autore di racconti, prima di cimentarsi in alcune interessanti ricerche sul brigantaggio meridionale, era stato collocato da un critico di nome tra gli autori populistici. La «questione artistica» (impegno o no?) allora accendeva gli animi, generava rivalità aspre, creava barriere insormontabili. Questione grossa, se vedeva scendere in lizza anche i corifei della politica: Krusciov, con rustica pesantezza, contro l'arte astratta, e Togliatti che, di fronte a quanto sapeva di sperimentazione, affermava reciso: «Io preferisco Carducci». E forse anche questa predilezione accademica può servire a spiegare la parabola della sinistra italiana.

Polemico il piglio con cui si affronta l'argomento Siae. Mostro a due teste, in quanto rappresenta al tempo stesso gli autori e le loro tutt'altro che tenere controparti, gli editori, che negli ultimi due numeri occupa una notevole porzione dell'esiguo spazio. Con dovizia di suggerimenti. Si prospettano misure a favore degli autori per sottrarli «alla accettazione della remunerazione "a forfait" o, peggio, al ricatto dell'assenza di ogni remunerazione pur di riuscire a pubblicare»; la creazione di un'agenzia per le sponsorizzazioni culturali e, novità interessante, la creazione di un «diritto di seguito»: un congegno che permetterebbe a pittori e scultori di vedersi pagata una percentuale per gli incrementi di valore delle loro opere nelle vendite che faranno seguito alla prima. Una strada per dare concretezza ed effettività alle incerte disposizioni del diritto d'autore. **Giù.Ca.**

## L'articolo

Questa intervista al presidente americano Bill Clinton è stata pubblicata dal «Corriere della Sera» il 23 gennaio ed era ripresa dal «New York Times»

«Voglio solo che la gente in America sappia quello che deve sapere e abbia una visione realistica del problema: è altamente probabile che un gruppo terrorista lanci o minacci nei prossimi anni un attacco batteriologico o chimico sul suolo degli Stati Uniti». Rilasciato nonostante la pressione del processo per impeachment in corso al Senato, seduto nello Studio Ovale, il presidente confida che una delle eredità del suo mandato sarà proprio il progetto di difesa dalle aggressioni «non convenzionali», come si chiamano in gergo

provvedimenti è coperto da segreto e non ne posso parlare - ma abbiamo rallentato molti programmi di sviluppo di queste armi. Stiamo facendo tutto il possibile. Ma oltre alla difesa dobbiamo anche sviluppare i servizi di emergenza, quelli che entrerebbero in funzione in caso di un attacco. È un lavoro enorme, quello che ci aspetta in questo campo.

«Ci vuole la cooperazione tra autorità locali e governo federale, cooperazione tra il settore privato e quello pubblico, per esempio nel campo delle nuove tecnologie. Ci vuole poi cooperazione tra autorità locali e ospedali, nell'eventualità di

dollari (cinquemila miliardi di lire). «I castelli e i fossati servivano a difendersi dagli uomini armati di lance, frecce e scudi, ma poi è arrivata la catapulta per colpire i castelli - ha detto Clinton di fronte alla National Academy of Science - ma vista la velocità con cui avvengono i cambiamenti nella nostra società, nella tecnologia telematica e particolarmente nelle scienze biologiche, dobbiamo portare il divario fra offesa e difesa, se è possibile, a zero».

**Una minaccia che la tiene sveglio la notte?**

«Un attacco chimico sarebbe orribile, ma circoscritto. Ricordiamo l'attentato di Oklahoma City (la bomba piazzata da un miliziano di estrema destra nell'aprile 1995 che distrusse un palazzo federale uccidendo oltre duecento persone, n.d.r.): fu orribile, ma circoscritto. Invece, quello che più intimorisce la gente a proposito degli agenti biologici, è la minaccia che si diffondano nell'aria per chissà quanti chilometri, avvelenando tutto quel che sta intorno. A meno che non si faccia una diagnosi appropriata, e venga fermata la diffusione dell'agente tossico.

«Per esempio, se noi andassimo domani a un raduno sul Campidoglio di Washington con 10 mila persone, e qualche terrorista sorvolasse la folla spruzzando agenti biologici, diciamo, da un'altezza di 70 metri, metà dei presenti se la caverebbe. L'altra metà però dovrebbe essere subito sottoposta a esami, ricoverata e curata immediatamente...»

«Non voglio essere macabro, ma mi avete chiesto che cosa mi tenga sveglio la notte e che cosa mi preoccupi di



più», dice il presidente e confida che cominciò a temere il terrorismo biologico sei anni fa, nel febbraio 1993, dopo che estremisti islamici fecero esplodere una bomba sotto le torri gemelle del World Trade Center di Manhattan, uccidendo sei persone e lasciandone ferite più di mille.

Le preoccupazioni aumentarono dai rapporti sulle armi chimiche nascoste dagli iracheni e dall'attacco criminale della setta giapponese Aum Shinrikyo, che nel 1995

sparse gas nervino nella metropolitana di Tokio, uccidendo dodici passeggeri inermi e intossicandone cinquemila.

Clinton infine ha osservato che è più probabile un attacco contro obiettivi americani all'estero piuttosto che all'interno degli Stati Uniti. Osama Ben Laden, il miliardario arabo ricercato per gli attacchi alle ambasciate Usa in Africa, nello scorso agosto, «ha cercato di ottenere armi chimiche, non sappiamo quello che ha in mano».

Dal «Corriere della Sera»

## Clinton e l'incubo delle armi chimiche

militare gli ordigni preparati con germi o agenti chimici. Quanto dobbiamo preoccuparci? Oggi la minaccia è già seria? È destinata a diventare sempre più grave?

«Nel breve e brevissimo periodo non mi preoccuperei di un attacco batteriologico a una città americana. Ma nei prossimi anni è molto probabile che un gruppo terrorista minacci o addirittura tenti un attacco batteriologico qui negli Stati Uniti. Dunque la risposta più appropriata non è il panico o l'eccessiva preoccupazione; ma questo argomento va considerato molto seriamente... Dobbiamo essere sicuri che le autorità stanno facendo tutto il possibile affinché un attacco di questo genere non si possa verificare. «Abbiamo già fatto molto nella lotta alle armi di distruzione di massa - parte di questi

dover curare le vittime di un attacco batteriologico. Abbiamo avuto più di un falso allarme in California, si è temuto un attacco all'antrace. Ci siamo trovati di fronte a quasi una dozzina di falsi allarmi soltanto nell'ultimo mese. Dobbiamo essere in grado di diagnosticare le infezioni, curarle».

**Presidente, c'è una minaccia che la preoccupa più di altre?**

«Bè, ho passato notti intere a pensare a questo problema, a leggere. In termini di reazione a un attacco batteriologico l'aspetto che ritengo più importante è questo: sviluppare la capacità di contenere un attacco nella maniera più efficiente. Abbiamo investito centinaia di milioni di dollari nella ricerca».

Il presidente ieri ha presentato un progetto di difesa dalle minacce chimiche e batteriologiche da quasi tre miliardi di

Mappamondo ♦ Village Voice

## Ultime notizie sul modello-Giuliani

**D**opo i morti ammazzati di Milano è tornata violentemente alla ribalta la questione criminalità, questione che è andata pericolosamente a confondersi con quella dell'immigrazione (quante volte, anche in televisione, abbiamo sentito fare l'equazione extracomunitari uguale violenza?). E nel mezzo della rabbia e della paura, di bocca in bocca sono rimbalzati slogan facili ricette: «Poteri veri ai sindaci», «Ci vuole il pugno di ferro», fino all'innò più frequente, «Tolleranza zero». L'ha detto Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, tolleranza zero contro le infrazioni, e per giorni lo hanno ripetuto in tanti, da Silvio Berlusconi a Gabriele Albertini. Quest'ultimo, poi, ha ribadito più volte che «bisogna seguire il modello americano» e, direttamente a Massimo D'Alema, ha chiesto di essere nominato commissario straordinario per la sicurezza a Milano, per avere gli

stessi poteri del collega d'Oltreoceano. Insomma, abbiamo sentito dire, per dare sicurezza ai cittadini, nelle nostre città ci vogliono «sindaci-sceriffi», proprio come il Giuliani, che con i suoi duri metodi ha vinto la battaglia contro il crimine di New York. Un modello, anzi, un mito, il primo cittadino americano, che nella sua città ha fatto crollare il numero degli omicidi, da 2000 a 629 all'anno. Tra una polemica e un'altra, c'è stato anche chi, senza ricevere troppa attenzione, ha fatto notare come il sistema statunitense sia completamente diverso dal nostro e, di conseguenza, un sindaco che assume direttamente gli agenti e aumenta le tasse servono più poliziotti non sia immaginabile nella nostra realtà.

Mentre una buona parte dell'Italia politica celebra e invidia il modello americano, è curioso segnalare la copertina del «VillageVoice», il settimanale newyorkese più venduto e popo-

lare, dedicata al suo sindaco. All'interno, un servizio che di ironico ha solo il titolo («Rudy's Milky Way», la Via Lattea di Rudy) e che, senza mezzi termini, accusa Giuliani di discriminare la comunità nera. Da circa cinquant'anni, ci dice il «Voice», non si vedevano così pochineri ruoli che contano dell'amministrazione della metropoli. Non solo, ma dal 1994 Giuliani evita le riunioni e i comizi nei quartieri popolati in maggioranza da neri, rifiutando anche inviti di importanti organizzazioni e appuntamenti ufficiali. Su 35 leader di colore che dal giorno della sua prima elezione chiedono un incontro, solo 6 sono stati ricevuti. Troppo occupato nella lotta alla criminalità, il sindaco da anni non inserisce negli ordini del giorno la discussione delle richieste della comunità nera. E via così, in un lungo elenco di discriminazioni. Tolleranza? Zero.

Alberto Nerazzini

### GOVERNI DEL CONTROLLO

È dedicato ai governi di controllo l'apertura del numero invernale di «DeriveApprodi» (in libreria e in abbonamento), con scritti di Michael Hardt sul deperimento della società civile, di Toni Negri sulla crisi dello spazio politico. La rivista non molla mai la presa sull'attualità, con argomentazioni che possono non essere condivise ma riescono sempre puntuali e interessanti. Abbiamo apprezzato di più gli articoli dedicati a «Metropoli e territori», con contributi di Eric Alliez, Michel Feher, Paul Virilio, Saskia Sassen, Valerio Marchi e Francesca Tovino.

### L'AUTOBIOGRAFIA DI JOHN HOLMES

L'ultimo numero del mensile di immaginario erotico «Blue» presenta l'autobiografia del porno attore più famoso del mondo, John Holmes (scomparso undici anni fa), pubblicato con successo in America e pronto da noi a febbraio per DeriveApprodi. Dal volume viene fuori il ritratto di un uomo simpatico, dotato di un forte senso di autoironia, anche quando la comparsa dell'Aids gli procurerà l'abbandono doloroso degli amici. Alla moglie Laurie affida le sue memorie, rimaste nel cassetto per più di dieci anni. All'interno del giornale una riflessione di Susanna Schimpera sulla passione, termine ormai scomparso dal vocabolario sociale e politico, che forse ancora sopravvive nella sfera degli affetti. Ancora, fumetti - i migliori del genere reperibili in Italia e un servizio fotografico di Beth B, feticista dell'ultima generazione.

